

Mostra fotografica Abano-Monteortone 8 settembre 2012 –

Traendo spunto da una fotografia della sezione “Casoni, abitazioni, pellagra” l' 8 settembre 2012 nel Chiostro di Monteortone il Prof. Giuliano Lenci è intervenuto sul tema “La pellagra”.

Dal settecento ai primi anni del '900 si manifestò nelle zone rurali del Nord Italia, in particolare in quelle più povere del Veneto e del Friuli, una malattia la cui genesi venne solo tardivamente con precisione individuata nelle sue vere origini.

Nel complesso quadro clinico dominavano disturbi psichici e nevritici, con confusione mentale e perdita dell'intelletto e costante associazione di segni infiammatori della cute nelle parti più esposte alla luce, di tale specie (pelle agra) da aver dato alla malattia il nome introdotto nella letteratura medica italiana nel 1771.

Le frequenti e gravi alterazioni mentali obbligarono al ricovero in ambiente manicomiale, in cui allora i pellagrosi costituirono la massima rappresentanza. La pellagra venne ben presto collegata alle condizioni ambientali di miseria, ma senza una precisa identificazione della causa fondamentale, anche se non mancarono via via osservazioni mirate alla concomitante scorretta alimentazione e soprattutto a quella esclusiva ed eccessiva di mais, di regola 2-3 chili di polenta al giorno, senza aggiungere verdura, frutta od altri indispensabili prodotti.

La malattia colpiva circa il 30% della gente di campagna, non di rado associata all'alcolismo, esprimendo in massimo grado la realtà di quell'epoca dei *casoni* e di proprietari terrieri non disponibili ad un vero cambiamento delle condizioni di quei lavoratori.

Soltanto dopo l'unità d'Italia, nel 1881, il governo intraprese alcuni provvedimenti e poi, in età giolittiana, obbligando alla denuncia dei casi accertati. Ma la pellagra continuerà ad essere presente nel Veneto quando in tutto il resto d'Italia era scomparsa. A Padova funzionerà il dispensario antipellagroso fino agli anni venti del secolo scorso. Nel lungo dibattito condotto sulla genesi della pellagra si differenziarono varie ipotetiche posizioni, da quelle che imputavano l'avvelenamento di mais avariato (ad esempio col sostegno di Cesare Lambroso) ad altre che negavano un rapporto con il mais (di questa errata idea fu anche il celebre Stefano Jacini nella sua inchiesta sul Veneto).

Ma in sostanza per lungo tempo sopravvisse quanto il padovano Francesco Luigi Fanzago (1766-1826) aveva indicato nel primo libro interamente dedicato a questa singolare malattia, distinguendo i particolari segni e sintomi, intuendo che la pellagra era dovuta alla esclusiva presenza di mais nella dieta.

La pellagra, ormai ben individuata come una malattia da carenza alimentare, ebbe la sua definitiva identificazione dopo le ricerche del 1937 dell'americano Conrad Arnold Elvehjem. La causa della malattia fu dunque attribuita allo scarso o mancato assorbimento di vitamine del gruppo B, in particolare niacina o vitamina PP (Prevenzione Pellagra), pressoché assente nel mais, così come il triptofano necessario per la sua sintesi.

Scomparve dunque anche nel Veneto questa singolare malattia, che aveva dato alla nostra regione la triste immagine di sofferenze prodotte dall'ingiustizia sociale.